

IV Scrittori italiani

Tuttolibri

SABATO 21 FEBBRAIO 2009
LA STAMPA



L'ESORDIO DI ADE ZENO

Una «morte privata»

■ «Che sappiamo noi oggi della morte / nostra, privata, poeta?». Così cominciava, negli Anni Sessanta, *Oggetti e argomenti per una disperazione* di Elio Pagliarani. E dello stillicidio d'una disperante «morte privata» tratta il convincente esordio narrativo, intitolato proprio *Argomenti per l'inferno* (edito da No Reply, Milano, pp. 124, € 10), di Ade Zeno: men che trentenne così battezzatosi poeta performativo - nelle

spiazzanti azioni postsituazioniste del gruppo Sparajurij -, videomaker e teatrante d'assalto di Torino. S'è detto «narrativo», ma con pochi aggiustamenti il testo reggerebbe bene, appunto, anche sulla scena: La situazione del racconto può infatti ricordare testi a metà fra narrativa e teatro come *Terremoto con madre e figlia* di Fabrizia Ramondino o, soprattutto, *Fratelli* di Carmelo Samonà: dove - sia appunto destinata o meno alla scena - la parola circoscrive un universo ristretto e claustrofobico. Un interno

di famiglia nel quale fra i due personaggi (un figlio-voce narrante, un padre-non padre di lui poco più giovane, che lo accudisce fra tenerezza e imbarazzi) viene a crescere una schermaglia di detti e non detti, spietata descrizione di una battaglia. Proprio il Kafka più torturato e torturante, quello della *Lettera al padre* appunto e della *Metamorfosi*, è del resto il più evidente ispiratore di Zeno. Come in Samonà, a inasprire un amore il quale non può che farsi odio, uno dei due contendenti è immobilizzato; ma,

diversamente che in quel libro bellissimo (da poco riportato in libreria da Sellerio, pp. 180, € 11), qui è proprio il figlio malato ad avere la parola. Nella seconda parte il testo si colora di tinte oniriche: la rigidità catalettica e la coazione a ripetere - come in Beckett o in certo Manganelli - sono infatti primo motore immobile, è il caso di dire, d'una tensione tutta mentale (si faccia caso alla raffinata dialettica fra le battute dette e quelle solo pensate) che concesce, verso la fine, sino a una lancinante visionarietà.

Andrea Cortellessa